

DELAVSKA ENOTNOST KUNITÀ OPERAIA

Glasilo Odborov Delavske Enotnosti

Organo dei Comitati d'Unità Operaia

Lete I. št. 5. 15 novembra 1944.

Anno I. No. 5. 15 novembre 1944.

Comitato Cittadinò dell'Unità
Operaia di Trieste

Trieste - novembre

D I C H I A R A Z I O N E .

Il Comitato Circondariale dell'Unità Operaia esprime tutta la sua riconoscenza a voi compagno Maresciallo Tito per il fiero pronunciamento d'unione delle nostre terre alla grande Federativa Democratica Jugoslavia.

Come organizzatori e rappresentanti delle decine di migliaia di lavoratori italiani e sloveni del nostro circondario siamo certi di esprimere la volontà di tutte le masse lavoratrici quando manifestiamo la nostra sincera gioia di entrar a far parte del democratico progressista stato jugoslavo.

I lavoratori dei cantieri, delle fabbriche, delle officine e degli uffici sono orgogliosi di entrar a far parte della grande famiglia degli eroici popoli slavi, i quali hanno dimostrato, durante tre anni di lotta contro il nazismo, il fascismo e contro tutte le brigantesche bande dei bianchi e blu guardisti, la loro ferocezza e la loro solidale fermezza nell'impari lotta.

I lavoratori di Trieste e dintorni sono consci del grande dovere che non possa loro incombere e in loro nome dichiariamo che se il fascismo era riuscito purtroppo a creare la diffidenza razziale fra l'operaio italiano e sloveno, che se l'operaio italiano ad arte avvelenato dallo sciovinismo fascista, o spesso trascinato nelle bande armate dell'esercito imperiale guidato dai fascisti che commettevano i loro delitti in nome del popolo italiano, contro i nostri stessi compagni di lavoro e contro tutto ciò che sapeva di slavo, oggi noi con sincerità rivoluzionaria prendiamo la responsabilità di voler con la lotta cancellare l'onta che il fascismo ci ha lasciato come eredità.

Uniti nei comitati dell'unità operaia stringeremo le file, a spalla a spalla lotteremo coi nostri fratelli sloveni contro il comune nemico, come combattono le molte file di nostri affigliati che indossano la gloriosa divisa dell'Esercito di Liberazione Nazionale jugoslavo, l'eroico esercito guidato dal valoroso compagno maresciallo Tito del quale noi tutti vogliamo far parte.

Affratollati così nella lotta contro il comune nemico i lavoratori sloveni ritrovino i fratelli italiani e a questi porgano la leale mano del combattente. Così uniti nella lotta e uniti domani nella ricostruzione di una nuova società Democratica Progressista assieme cancelleremo le tracce del passato fascismo che per gli uni come per gli altri non era che l'obbrobrio.

Trieste e circondario nella Grande Democratica Jugoslavia deve prendere il posto di combattimento e di lavoro che le aspetta.

Questo ve lo garantiamo compagno maresciallo Tito con riconoscenza e fede.

Gridiamo in nome di tutti i lavoratori dei nostri cantieri delle no-

stre officine, fabbriche, aziende.

Evviva la nostra Grande, Democratica Federativa Jugoslavia di Tito.
Morte al fascismo - libertà ai popoli!

Il segretario
Rado

il cassiere Gigi
l'intendente Sergio
l'incaricato sindacale Marco

l'incaricato agit. prop. Fulvio
il referente militare Milana
l'incaricato militare Tino

C.C. dell'Unità Operaia di
Trieste

FRA I PARTIGIANI DI TITO.

Per comprendere appieno la vita dei nostri partigiani, bisogna viverla con essi. In città se ne sa qualcosa per "sentito dire", ma sul Carso, nelle vallate del Vipacco e dell'Isonzo, in Istria, sulla Ptuca, nella Serbia di Tarnova, ovunque nella nostra regione si vive in una atmosfera di lotta, di sacrificio, di fervente attività, di entusiasmo per la libertà che supera qualsiasi immaginazione e descrizione, tanto ha potuto e può la fede, l'ardore rivoluzionario, la volontà di riscossa, la solidarietà di intere popolazioni unite contro il comune oppressore. Qui, realmente vedi la compatta unità fra combattenti e popolo, qui realmente tutte e tutti sono in campo con eguale spirito di abnegazione per una splendente meta di libertà e giustizia. Il Litorale sloveno è tutto partigiano. Corrieri, piccole squadre, battaglioni, brigate, divisioni intere si muovono, si spostano da un settore ad un altro secondo le esigenze tattiche, giorno e notte, per sentieri e strade, attraverso boschi, piani, villaggi, spesso s'incontrano gli uni in una direzione e gli altri in senso opposto, si accampano, occupano posizioni e subito dopo l'azione si muovono per altre posizioni. I partigiani sono ovunque ma mai fermi sullo stesso posto, se non si tratta di zone completamente liberate, ciò che più colpisce il nuovo venuto è il movimento, continuo, ininterrotto, colonne e colonne si muovono senza tregua ovunque, salutate al passaggio amorosamente dalle popolazioni dei villaggi, che tutte danno per questi loro figli che di continuo espongono la loro vita nella lotta per la libertà. Anche tedeschi, fascisti e domobrandi sono ovunque: hanno le loro sedi fisse nei centri principali, si appostano per sorprendere i nostri, irrompono con le loro formazioni mobilitate ora in questo ora in quel paese, controllano e credono di controllare, dai loro bunker certi passaggi e vie di comunicazione ma i padroni della situazione sono i partigiani, e non solo nel bosco ma anche sulle strade, non solo di notte, ma anche di giorno. Ogni movimento dei tedeschi e fascisti è controllato, ogni loro presa di posizione, ogni tentativo di sorpresa è subito noto ai nostri, c'è una voce del bosco, portata dal vento che li previene in tempo utile, c'è un servizio perfetto d'informazioni che sventa quasi ogni sorpresa nemica. Le sorprese che invece i nostri preparano al nemico riescono sempre a meraviglia, ogni azione è preparata con accortezza e coronata da successo, anche se spesso esige il sacrificio di sangue di qualche combattente. E l'indomani ogni paese, ogni distaccamento partigiano apprende con soddisfazione la notizia del nuovo colpo assestato all'odiato occupatore, della nuova vendetta compiuta per un altro degli infiniti atti di infamia criminali compiuti dagli invasori e dai loro servi. Il morale dei nostri è sempre e dovunque altissimo: il vecchio spirito partigiano di due o tre anni fa, quando si lottava in condizione tanto più precarie, non è andato perduto neanche ora che siamo un esercito regolarmente inquadrato, ottimamente armato, con i suoi comandi e quadri maggiori e minori, i collegamenti, le basi logistiche e di vettovagliamento, i comandi tappa, le intendenze, ecc. ecc.: è rimasto lo stesso spirito guerriero, spavaldo ma d'una spavalderia quale può averla solo il combattente cosciente che si batte per un alto ideale per il quale realmente merita accettare ogni più grave sacrificio e rischiare di continuo la vita. E invero è una meravigliosa vita quella del partigiano, una continua lieta avventura, ma materista di sacrificio e di sangue, ma tale da esigere sforzi fisici e morali che mai un tempo sarebbero sembrati possibili, mentre ora si compiono serenamente, superando ogni stanchezza, ogni difficoltà, ogni pena. Ma qu

do ci si incontra tra vecchi compagni di lotta e di prigione fra concittadini o fra paesani, ben poco si parla della fatiche e delle sofferenze tanto si sa che quello è il comune pane quotidiano), bensì è solo un rievocare i più lieti ricordi e un fantasticare sulla libertà che alfine stiamo per conquistarci: ci si chiede notizie dell'uno e dell'altro, si apprende con dolore che questi è morto, quello è stato ferito e con soddisfazione che altri sono vivi e sani in questa e quella brigata, che si sono distinti in questa o quella azione. E non ci si saluta in altro modo che con "Arrivederci presto liberi alle nostre case". Poiché la nostalgia della casa, delle persone amate, della vita normale e pur viva sempre, ma non deprime il morale, bensì ti incita a più dare per raggiungere prima e meglio la meta agognata e prefissa, la libertà per te e i tuoi, la giustizia per te, e i tuoi, la pace, ma quella pace che avremo dopo lo sterminio dell'oppressione fascista contro la quale siamo in campo, affratellati qui sull'altipiano fra italiani e sloveni, affratellati in Europa con tutti i combattenti per la libertà contro l'occupatore i quali in questo stesso momento si muovono come noi in schiere minori e maggiori, si appostano, attaccano, si spostano, si sacrificano, sperano, credono, soprattutto credono. È questo privilegio del "credere", del credere nella libertà nella giustizia, nel progresso civile, che ci ha fatto, e non da oggi, combattenti, è questo privilegio del credere che ci ha portati quasi e ci fa superare serenamente ogni fatica ed affrontare ogni rischio, è questo privilegio del credere in un vero ideale che ci affratella a tutti i partigiani del paese invasi e che ci ha reso possibile quanto finora abbiamo fatto e quanto ancora faremo fino alla vittoria che già ci arride ormai vicina.

I v a n o v i c h .

T O V A R I Š I C A .

"Minerci so padlj v zasedo'. Ravno smo hoteli v dolini izvršiti svojo nalogo, ko se je sovražnik prikradel na oba grebena, poraščena z grmovjem in od tu nepričakovano udaril v našo dolino. Treba se bo kar najhitreje premovjati skozi sovražni obroč, slo je za življenje. Teda j so nam enega ranili, minerec je dobil strel v noge in roko. Naša kolona pa ni opazila tega, izmikal se je iz obroča. Edina Zofka je prihitela k njemu. Ranjenec ne bo mogel hoditi, kaj naj storim? - je razmišljala. Obvezati ga moram na vsak način, je sklenila. Ostala je pri njem in čakala, daju ne bi opazili. Pri tem se ji je trgalo srce, ko je gledala partizanovo kri, ki je vztrajno močila tla. Končno trenutek zatiska, ko ni videti sovražnika. Hitro ga je obvezala. Medtem se je streljenje spet približalo. Segla je za pas bombo. Ne, ne bodo jo dobili.

Odvlekla je tovarisa v grmovje in zabilisala skrbno vse sledove za seboj. Potem pa na stražo! V bližini je začula tuje glasove, šumenje listja in pokanje dračja. Iz grmovja se je izvila ostudna, zaripla glava, ki je zarjevala: "Halt!"

Zofka ni pomišljala. Zdej je izbruhnila na dan ves srd, ki si je zbiral v njej, ko je tolikokrat gledala, kako teče kri njenih tovarišev. "Na tu imaš zdej svojo podlost" - in je vrgla bombo v tisti zverinski obraz. Ni se več dvignil.

Medtem nam je prišla pomoč in pregnali smo Nemce in njihove hlapce. Ravno smo se vsi skupaj veselili zmage in preštevali mrtve sovražnike in plen, ko se je prikazala naša Zofka, vsa izčrpana in znojnega čela od napora. Vsa nasmejana in ponosna, da je rešila svojega ranjenca in še uničila sovražnika.

Od tedaj jo vsi še bolj spoštujemo.

Milan iz IV. brigade.

LE COMMISSIONI PER SALVARE LE INDUSTRIE.

I distruttori di tutta l'Europa che hanno votato tutto alla distruzione non hanno nessuna intenzione di risparmiare i nos. impianti industriali. Con un sadismo degno di bruti, si vantano quando possono distruggere tanti anni di fatiche umane.

Gli impianti portuali e le industrie triestine sono minate, già la mano assassina, ha depresso le cariche di dinamite per distruggere ciò che non può esportare a casa sua. I predatori non sono contenti del loro bottino,

i "difensori" della civiltà saccheggiano i paesi, rubano dovunque possono tutto ciò che sta loro bene, vogliono di più, vogliono distruggere completamente le nostre ricchezze portuali ed industriali. Il saccheggio del REX "Stokolm" "Duilio" si è continuato con il loro affondamento ed ora si prosegue a minare gli impianti industriali e portuali.

Permetteremo noi questo delitto contro noi stessi? Tutti o tutto deve essere posto in opera per salvare il nostro pane quotidiano, il nostro apprezzamento di lavoro. Per fare qualche cosa di concreto, per salvare il salvabile si sono create con l'iniziativa dei comitati di Unità Operaia le "Commissioni per salvare l'industria". Queste hanno il compito di studiare sul posto il sistema che vuole adottare la mano distruttrice per rovinare il nostro patrimonio, queste devono studiare i piani del nemico e preparare i contrappiani.

Le Commissioni si compongono degli elementi combattivi, dei tecnici che di comune accordo escogiteranno il miglior mezzo e modo per sventare il tentativo dell'odiato nemico. Oggi, come ieri, vale la parola "sabotare la produzione" alla quale si aggiunge questa nuova: salvare gli impianti industriali e portuali.

LA DEMOCRAZIA DEL PROGRESSO IN ATTO.

Quando, tre anni e mezzo or sono si iniziò quella grande lotta per la liberazione nazionale in tutta la Jugoslavia si gettò le fondamenta per un nuovo sistema del governo del popolo.

Il movimento di liberazione di tutti i popoli jugoslavi, poté svilupparsi ed ampliarsi solo con la totale partecipazione di tutte le forze sane di questi popoli. Quindi, questo movimento di liberazione, era già dal suo inizio un movimento di popolo, il quale in seguito era in grado sprigionare tutte le forze per la immane lotta contro il nemico che devasta la terra e che brucia i casolari. La lotta aumenta, si organizza ed è sempre più ampia e si concretizza nell'affermazione di un forte esercito di liberazione.

L'Esercito di Liberazione Nazionale Jugoslavo è sorto dal popolo, è sostenuto dal popolo e combatte per il popolo. Questo esercito popolare sarà la fedele guardia degli interessi dei popoli jugoslavi, come seppe combattere per il popolo così saprà sotto la geniale guida del leggendario maresciallo Tito difendere tutti i diritti di questi popoli.

A pari passo con la gigantesca lotta con la formazione del grande esercito di Tito si sta creando tutto un aparato statale. In questa democratica e federativa Jugoslavia vi è qualche cosa di nuovo, la base dello stato Jugoslavo la troviamo in un piccolo paese di campagna, in ogni frazione.

Il Comitato dell'OF nel più sparuto gruppetto di case è l'organo del potere nella propria giurisdizione, in tutti i rami della sua competenza, niente più potere che si impone dall'alto, ma il potere del popolo sovrano. Questo nuovo popolo, sorto nella lotta che ha dato tutto per la lotta, è degno di essere considerato dai suoi migliori figli che lo guidano tutt'uno con essi stessi.

Sorgono ovunque, nei più piccoli paesi fino alle città i comitati di liberazione nazionale (NOC) Narodno Osobodilni Odbori). Questi sono la vera forza e la vera espressione del popolo, sono il potere del popolo e sono per ciò sotto l'incessante controllo di questo, il quale ha pieno diritto di sostituirli e cambiarli con altri più idonei. Questi hanno il dovere ad ogni fine mese di dare il resoconto davanti all'Assemblea Popolare della loro attività. Nella stessa assemblea può avvenire la rielezione parziale o totale dei suddetti comitati.

L'Assemblea del popolo discute tutte le questioni locali, inquadrando sempre la situazione locale nella situazione regionale e nazionale. Tutte le possibili modificazioni vanno discusse e se risultano buone vanno proposte agli organi superiori per la loro eventuale applicazione.

Niente più gendarmi e carabinieri, pretori e giudici che stanno sul groppone del popolo. Dal popolo sono eletti gli uomini che eseguono, quando ciò è necessario, la volontà di questo contro coloro che trasgrediscono le leggi, e i costumi dello stesso.

Così, dalle sane radici del popolo che lavora, che combatte, per tramite dei suoi migliori rappresentanti, locali, si eleggono i rappresentanti cir-

condariali, regionali e nazionali e così fra i migliori eletti dai Comitati Nazionali, si eleggono i componenti dell'Organo Federativo dello stato Jugoslavo.

Dalle rovine di una Jugoslavia antipopolare, retta da una cricca militare, asservita ai vari imperialisti, sorge oggi una grande Jugoslavia su nuove basi popolari, dalle stesse masse popolari è sorto anche quel grande esercito di Tito che è oggi di esempio a tutta l'Europa occidentale nella lotta per la libertà dei popoli.

KRASNODON DAJE PREMOK.

Niša tako dolgo od tega. Po ulicah in industrijskih napravah okupirane Krasnodona so se pojavili letaki. To je bilo delo podtalne komsomolske organizacije "Mlada garda". Letaki so govorili o zmagah sovjetskih armad ter pozivali ljudi naj sabotirajo nemško delovno silo.

Klic ilegalcev je slišala vsa mladina Krasnodona. Ne z lakoto, ne s terorjem se Nemcem ni posrečilo spraviti ruderjev na kolena, prisiliti jih, da bi šli zanje kopat premog. Fasisti so mislili da nas bodo s svojimi poviškom kruha nagnali na rove. Naleteli so na prave! Vsi se še spominjajo letakov, ki so jih izdali mladogardejci: "Dol z nemškimi 300 grami, naj živi sovjetski kiblogram."

Ko pa je prišel velik dan in so sovjetske čete vkorakale v naš mest sto je na tisoče mladincev in mladink znova odšle v porušene rudnike.

Takoj prve dni po osvobojenju smo jaz in moji tovariši - Grišnov, Miščenko, Budasova ter drugi zgrabili za delo. Vse je bilo opustošeno. Nismo imeli ne orodja, ne materiala. Toda nismo obupali: iz razvalin smo izvlekli material, iz hiš nanosili krampov in lopat. Z združenimi močmi smo spravili v red najprej vrhnje naprave, nato pa smo začeli čistiti rov, ki vodi po zemljo. Pritrčili smo skripce ter vdělali dvigalo za vagončko. Minilo je dvajset dni in rudnik je bil obnovljen. Njegove proge, jaské in rove je napolnila mladina. Začel sem delati kot nakladač premoga. Vera Miščenko in Budasova pa sta vozili vagončko.

Ko sem nakladal premog, sem pazljivo opazoval kako delajo rudarji. Gotovo sem za tem, da bi vzeml v roke električni sveder ter začel s svojimi rokami pridobivati premog.

Nisem strpel več, nekega dne sem stopil k načelniku oddelka ter rekel: "Rad bi sam kopal premog."

Moji želji so ugodili. Dali so me v učenje Ivanu Nikiforoviču. Še ko sem nakladal premog, sem pazljivo opazoval kopače, zato sem zdaj z zagonjem prijel za sveder. Toda če znaš ravhati samo s svedrom je to še zelo malo. Treba se je bilo naučiti, kako se delajo novi jaški, kako se zavarujejo rovi. V mesecu dni sem vse to dosegel, čeprav je bilo v začetku zelo težko. In ko je načelnik oddelka tov. Robakov vprašal mojega učitelja, kako dela Deoprofejev, je bil tak odgovor: "Tukaj dva nimava več kaj delati, moj učenec se že sam znajde."

V prvem mesecu samostojnega dela sem izkopal več kakor dve normi in sem si tako pridobil naslov mojstra premoga. Kmalu so mi poverili vodstvo kompleksne mladinske brigade.

Brigada je bila v glavnem sestavljena iz novincev, ki so prišli iz drugih krajev. Mnogi izmed njih so se prvokrat spustili v rove. Jaz sem jim takoj povedal da bo delo težko, a da je čast za fanta in deklo če sme delati v krasnodonskem rudniku. "Od danes ste vi krasnodonci", sem jim rekel, "a krasnodonci se ne smejo bati težav." Potem sem jim podrobno pripovedoval o herojih mladogardejcih.

Naša mladina dela kot je treba, dela z ognjem. Vera Miščenko je hotela postati mojster in je postala. Zdaj se je naša brigada izpopolnila z novimi kopačem. Marusja Vorobjeva in Liza Budasova pa sta začeli delati kot nakladalki.

Iz meseca v mesec raste množina premoga, ko smo ga mi izkopali. Krivulja se naglo dviga. Petoriča izmed osmih članov brigade si je priborila naslov mojstra brigade. Prejšnji mesec pa smo prvič zmagali v socialističnem tekmovanju mladinskih premogokopnih brigad.

Kako delamo? Imamo kompleksno brigado, to pa pomeni: štirje premog kopljejo, dva ga nalagata na vagone, dva pa odvažata. Da bi čim bolje izrabili

delovni čas, smo uvedli takšenle red: jaz, Ušahov in Miščenko pridemo eno uro pred začetkom šifte, ter začnemo kopati premog. Ko pridejo na delo se ostali, se lahko takoj lotimo posla.

Dobro vemo kakšna odgovornost leži na nas. Domovina, naša obrambna in dustrija potrebuje premoga. In vsi onoglasno odgovarjamo: "Če je treba premog potreben za zmago, ga ne bo zmanjkalo!"

Sergej Tomofejev, brigadir kompleksne mladinske brigade.

PER L'UNITÀ OPERAIA.

LE FOIBE SONO APERTE PER TUTTI I TIRANNI.

Alla fabbrica macchine S. Andra di Trieste, fra i tanti insetti che ospita v'è uno più nocivo degli altri. Egli è il capo dei servizi generali, Ermanno Peresson. Despota abituato ad ogni sorta di cattiverie, egli nega ai suoi operai ogni diritto. Le ferie si debbono fare quando a lui fa comodo, paghe o cottimi inferiori a qualsiasi altro reparto, modi inurbani verso i subalterni, nega prestiti ed aiuti e quello che più conta in questi momenti tanto dolorosi per la nostra massa operaia, nessuna comprensione ne politica ne sociale.

Per concludere, tale individuo ubriacone per giunta, marcato, fa solamente quanto riguarda i suoi sporchi interessi. Credo d'essere stato troppo magnanimo nel descrivere la personalità di Peresson Ermanno, ma mi riprometto in tempo non lontano di aggiungere qualche cosa con dati di fatto.

Stia attento questo messere che a Trieste c'è un proverbio che dice: Se non si paga oggi, si paga domani.

Bega.

RASSEGNA GENERALE DELLA SITUAZIONE BELLICA.

Negli ultimi quattordici giorni il punto di gravità delle operazioni belliche alleate s'è spostato al fronte occidentale. Sei armate alleate, delle sette che operano all'occidente, sono passate all'offensiva, e precisamente da Nimegen in Olanda sino al confine svizzero. I centri di gravità di queste operazioni sono le tre porte di irruzione nella Germania: Aquisgrana, Metz e Belfort. Gli alleati hanno fatto progressi da Aquisgrana verso oriente, verso nord-est e sud-est e minacciano ora la città di Eschweiler, Düren e Jülich. Nell'Olanda stanno spingendo i Tedeschi verso il fiume Mosa, specialmente nel versante di Venlo. Metz è già quasi completamente accerchiata ed i primi reparti alleati irruppero già nella città, i Francesi distano ancora 5 km. da Belfort. I periti militari alleati aspettano molte da questa offensiva.

In Italia gli alleati hanno occupato Forlì e progrediscono verso Ferrara e Ravenna.

Nella Jugoslavia il NOV ha fatto decisivi progressi nella Macedonia dove ha occupato tutt'una fila di città: Bitolj, Devtelija, Prilep, Veles, Stip e Kumanovo. Skoplje la capitale della Macedonia è accerchiata.

Nell'Ungheria l'E.R. ha tagliato la ferrovia Budapest-Miskolc e lungo questa strada ferrata ha occupato Mezökövesd. Ad oriente di Budapest ha conquistato la città di Jaszberny e sulla linea ferroviaria Szolnok-Budapest l'importante stazione ferroviaria Momor. Così il semicerchio intorno a Budapest si va sempre più restringendo.

Nella Prussia orientale l'E.R. si è limitato a infrangere i contratti germanici nel versante di Goldap.

Radio Londra comunica che gli alleati hanno gettato nel mese d'ottobre 115 milioni kg. di bombe su territorio nemico, di cui 89 milioni kg. soltanto sulla Germania.

Prepariamo i pacchi natalizi per i partigiani.

20. X. - 20. XII.

